

N. 114-115 - ANNO X - AGOSTO-SETTEMBRE 1971

Sped. in abb. post. Gr. III/70 - L. 1.000

nautica

mensile internazionale di navigazione



PIAIA

La vacanza esotica

OGGI TAHITI

di LUCIO COCCIA



Il sempre più rapido ed economico collegamento con i paesi più lontani del mondo, permette di concepire una vacanza anche di sapore esotico. Con un'organizzazione come quella del Club Méditerranée tutto risulta facilitato e l'avventura è a portata di mano



Sono arrivato da un giorno appena ed il villaggio di Moorea, con il suo naturale scenario, è semplicemente stupendo. Decido di non perdere tempo e di approfittare al massimo del mio soggiorno, cosicché mi trovo di buon'ora sul pontile. E' da qui, infatti, che partirà il grosso "Bertram" attrezzato per la pesca d'altura.

Siamo in sei persone più Siki, il comandante dell'imbarcazione, e Monuà, il suo secondo.

Siki, il comandante, è uno di quei personaggi che rendono la Polinesia ancora più attraente e viva. Lo penso tra me mentre, mollati gli ormeggi, lo ascolto raccontare la storia della sua vita.

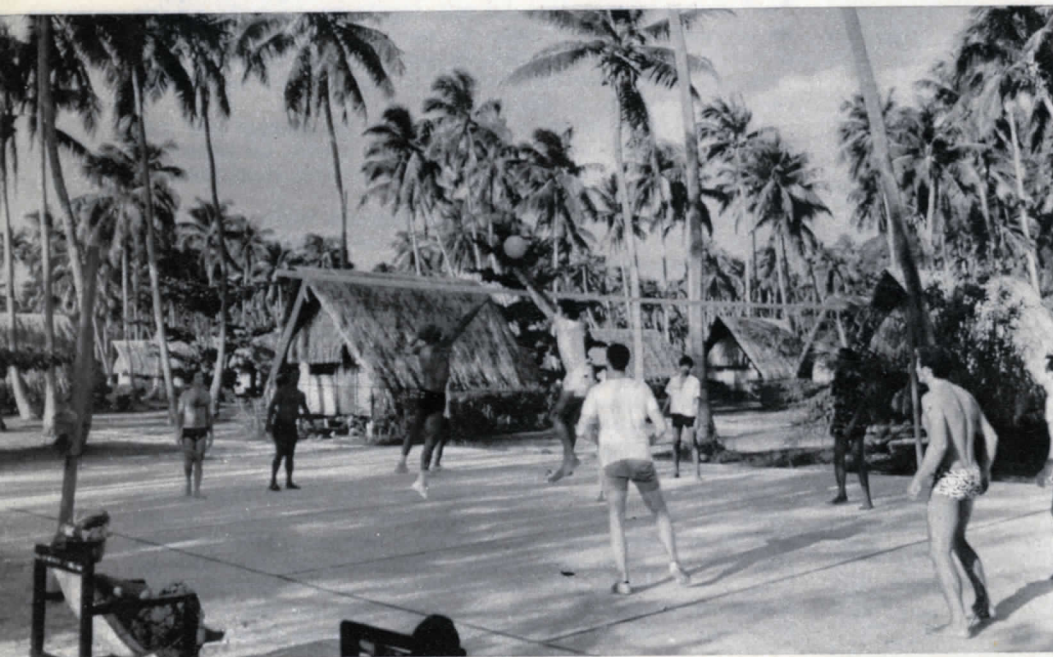
Polinesiano puro sangue, dalla sagoma tozza e squadrata caratteristica di questi indigeni, con la pelle scura e gli occhi piccolissimi, nascosti sotto le nere e foltissime ciglia, Siki avrà almeno una cinquantina d'anni ed è considerato il più forte pescatore di traina di tutta la Polinesia.

Egli conosce a menadito tutti i fondali corallini, sa il giuoco strano delle correnti a seconda dell'ora e del vento, aguzza gli occhi per cercare le procellarie o i gabbiani al largo, poiché questi uccelli indicano la presenza dei grossi pesci che inseguono i branchi dei piccoli, e mentre fa tutto ciò, continua a parlare col suo francese mozzo e pieno di vocali accentate all'esasperazione.

Mi dice che è stato per molti anni alle Isole Figi al servizio del Governatore, poi alle Isole Hawaii, alle Nuove Ebridi, alle Marchesi; ha iniziato a navigare sulle piroghe, poi, via via, con ogni genere d'imbarcazione fino alle golette, e che infine s'era comprato con tutti i suoi risparmi il motoscafo che metteva ora a disposizione del Club Méditerranée e dei suoi soci. Mi rivela ancora un particolare in-

Il villaggio di Moorea è uno dei posti più belli del mondo. Neppure l'organizzazione di tipo europeo ha tolto qualcosa al fascino dell'ambiente; inoltre, questa organizzazione si limita a fornire tutti i comforts senza assolutamente pesare sulla libertà dei turisti. Nelle foto, un carniere realizzato davanti alla spiaggia, la visione fantastica di un tramonto sull'oceano, ed una veduta dei fondali che circondano l'isola.





Le attività che si possono svolgere in un luogo come Moorea sono molte: dai giochi all'aria aperta allo sci d'acqua, dalla navigazione a vela alla caccia subacquea, dalla traina di altura alle gite a cavallo, sempre a contatto con una natura splendida, con la presenza costante del mare che offre la sensazione dell'immenso. Nelle foto alcuni momenti di questa vita in assoluta libertà ed un angolo della barriera.



teressante: che i polinesiani, grazie alla loro arte navigatoria, si spinsero molti secoli fa sino alle coste della Nuova Zelanda, vicinissimo cioè all'Australia, dove si stabilirono fondando una loro colonia e dove, a periodi fissi, ricevevano la visita dei loro cugini tahitiani.

Di questo rituale avvenimento resta menzione in certi vecchi canti polinesiani, tra i quali soprattutto uno interamente dedicato alla visita dei tahitiani ai loro fratelli lontani in Nuova Zelanda.

Siki, per darmi conferma ufficiale di quanto racconta, si mette a canticchiare, ed io rifletto sbalordito sulla distanza che divide i due punti citati, oggi copribile con quattro ore di Jet; e mi rendo conto della forza di questa razza e di come il mare non abbia segreti per loro.

E' passata almeno un'ora da quando Siki ha iniziato il suo racconto; ora riduce la manetta del gas e comincia a navigare con larghi zig-zag.

Monuà ha intanto innescato tre grosse lenze e le canne con i loro giganteschi mulinelli filano a mare: una al centro dell'imbarcazione e le altre due ai fianchi.

Cerchiamo sempre di dirigerci dove vediamo le famose procellarie; i tre pescatori, assieme a Siki, scrutano incessantemente la superficie del mare. Le prede abituali in questo periodo sono delle grosse lampughe e qualche tonno di discreta taglia.

Trainiamo per circa mezz'ora senza che nessun mulinello gracidi con la frizione; poi, all'improvviso, lo schiocco, il gracidare continuo, la lenza che si tende, la canna che si dispone ad arco.



Le immersioni sulle barriere, sia in apnea che con autorespiratore, restano il passatempo principe di chi frequenta questi posti. Nella foto sopra, un gruppo si sta preparando ad un'immersione profonda. La traina di altura gode della particolare pescosità delle acque dell'oceano e dell'esperienza dei piloti che conoscono ogni fondale ed ogni corrente. Sopra a destra, due bellissime lampughe appena scaricate. Sotto, si lotta con un grosso marlin di 150 kg. per issarlo a bordo.

Siki vola dal suo posto di guida e si avvicina al fortunato pescatore, mentre il secondo prende il comando e rallenta l'andatura.

A gesti ed a parole Siki spiega all'americano che ha ferrato la preda come deve procedere al recupero: tirare di braccia e di schiena fino ad appoggiarsi alla sedia, quindi ripiegarsi in avanti e, in quei pochi secondi in cui la lenza è un po' meno tesa, recuperare. E' sicuro, dice, che la preda che abbiamo ferrato deve essere molto grossa; a conferma delle sue previsioni vediamo spuntare fuori dell'acqua, con un salto prodigioso, a circa 150 metri da noi, la mole d'un fantastico marlin di grossissima taglia.

La lotta continua per almeno un'ora. Tira e molla, alla fine l'americano è quasi all'estremo delle forze; allora Siki, pronto, lo aiuta, tira anche lui, e riusciamo a portare la bestia sotto bordo.

Basta un gesto, e Monuà arriva con un grosso manganello di legno, lo porge al suo comandante e questi, afferrato il marlin per la spada, vibra una serie di colpi tremendi sulla testa del bestione.

E' fatta! Ormai mezzo tramortito, il pesce viene issato a bordo.

Con le sue dimensioni occupa tutto il piano della barca, e durante gli ultimi attimi di vita assistiamo ad uno straordinario cambiamento di colori della sua livrea.

A bordo esultano tutti: è il primo marlin della stagione, ed il suo peso supera il 150 chili. Siki, festeggiato ed applaudito, issa orgoglioso la sua bandiera di cattura sull'alto divergente di dritta.

Rientriamo al villaggio. Quando sia-





Sopra, la grande preda è vinta, e tutti si sentono orgogliosi di aver preso parte ad un recupero particolarmente difficile. La cattura dei più validi esemplari è sempre motivo di gioia e tutto il villaggio partecipa ai festeggiamenti al fortunato pescatore. A lato, un angolo di una delle molte spiagge, dove le palme giungono fino all'acqua, e dove si può oziare a lungo nel silenzio, con un mare costantemente calmo grazie alla protezione assicurata della barriera.



mo in prossimità del pontile vediamo dirigersi verso di noi le prime piroghe con G.M. a bordo: a terra è stato spiegato loro il significato di quel segnale rosso fiamma con al centro l'argentea sagoma del pesce che sventola alto, e vengono eccitati a curiosare, dividendo con noi entusiasmo e allegria.

Quando scarichiamo la preda, grandi e piccoli cessano le loro occupazioni, vengono a vedere cosa è successo e, dato uno sguardo al contenuto della barca, volano via di corsa ad iscriversi per la battuta del pomeriggio o per quella del giorno dopo.

Io invece, soddisfatto del bottino fotografico raccolto, sfilo tra due o tre G.M. che vanno a cavallo lungo la interminabile e bianchissima spiaggia e vado a concedermi un po' di riposo all'interno del mio "farè".

Posta sotto l'ombra di altissimi alberi di cocco, la mia capanna tahitiana è fatta di foglie di palma intrecciate, col pavimento di legno e fornita di ogni comfort.

Il giorno seguente lo dedico invece all'immersione: il Club possiede una organizzatissima scuola d'immersione che funziona sia per i principianti che per gli esperti.

Carico il mio monobombola da 15 litri sull'apposito motoscafo che attende i sub all'imbarcadere; siamo in dieci



Nelle tre foto a sinistra, alcune visioni dello spettacolo offerto dai fondali di Moorea. I cacciatori più accaniti, dopo i primi giorni nei quali soddisfano la loro ansia di preda, divengono rapidamente osservatori e dimenticano il fucile; è il segreto di questo straordinario mare che penetra sottilmente nello spirito di tutti con la sua bellezza. Sotto, il grande, indistruttibile folclore delle isole tahitiane espiede di tanto in tanto nel tamurè, che accende qualche ora di dolce follia che accomuna gli indigeni ed i turisti.





Le spiagge sono costituite di finissima sabbia corallina cui fa da cornice il muro di palme, mentre dal mare giungono a terra rami lavorati dal flutto che completano questa stupenda scenografia. Si va ancora nelle lagune con la piroga, anche se a spingerla è oggi il fuoribordo e non la pagaia, e si balla, sempre, perché ballare vuol dire essere felici. E' il segreto di questa vacanza, che fa dimenticare i problemi quotidiani; per questo ogni partenza è veramente un po' morire.

a bordo, e non appena pronti schizziamo via sull'acqua tranquilla della laguna. Attraverso questo specchio color turchese s'intravedono le formazioni coralline.

Ogni tanto incrociamo le piroghe dei tahitiani che sono in acqua a pescare con i loro lunghissimi "arbalete"; fuoriescono con la testa, lanciano un'occhiata all'imbarcazione che giunge, un saluto e poi giù di nuovo in acqua in lunghissime apnee.

Arriviamo al punto in cui la linea delle onde, che si frangono sulla barriera, s'interrompe; siamo sulla "pass", cioè quel largo corridoio naturale che permette la comunicazione tra l'oceano e la laguna dall'isola.

Ci prepariamo rapidamente e c'immergiamo col nostro istruttore, o "moniteur" come si chiamano al Club Méditerranée.

Mi rendo subito conto della presenza di una piccola corrente che dolcemente mi chiama verso l'esterno della laguna.

Ci lasciamo trasportare, sembra quasi di veleggiare; diamo solo, ogni tanto, qualche colpo di pinna per correggere la nostra inclinazione o per cambiare direzione.

E' fantastico in questa nostra immobile passeggiata incontrare ogni sorta di pesce: aquile di mare, delfini, pesci napoleone dalla tozza sagoma, gli argentei caranx e cernie dal manto





punteggiato, più tutta un'infinità di pescetti rossi, di pesci angelo e farfalla. Siamo estasiati!

L'acqua, che nella "pass" era un po' torbida, sull'esterno della barriera diventa d'una trasparenza eccezionale.

Scattiamo foto, cinematografiamo, peschiamo, e l'acqua è così calda che non c'è nemmeno bisogno della muta.

Anche a 40 metri si sta benissimo, e mi vien fatto di pensare alle immersioni invernali in Mediterraneo, quando immergendosi entra nella muta un correntino gelato che fa saltare sull'acqua.

La natura è straordinaria. Perché mai il Padreterno non ha fatto così tutte le acque del mondo?!

Torniamo in superficie con gli occhi pieni di colori; ognuno di noi ha qualcosa da raccontare. Decisamente, è uno dei mari più belli che i sub possano incontrare, e giuro a me stesso che non ci sarà ragione alcuna che possa impedirmi d'immergermi ogni giorno, finché sarò qui.

Al rientro, col nostro motoscafo scivoliamo all'interno della baia, sfioriamo gli isolotti, le spiagge bianchissime dalla sabbia come il talco, le palme da cocco verdi altissime le cui radici toccano il mare, le ragazze tahitiane che pescano lungo la barriera con la canna ed il cestello per i pesci...

Ancora non ci credo, non mi sembra vero d'essere qui.

La natura su queste isole ha voluto lasciare quanto di meglio possedeva,

le ha caricate di vegetazione, di colori, di densi profumi, di cieli azzurri e di sole.

Offro ai miei istruttori e compagni un "drink" al simpatico bar; ci mettiamo tutti intorno all'enorme bancone rotondo e la dolcissima voce della ragazza tahitiana, occhi e capelli d'ebano, fiore rosso alle orecchie, chiede le ordinazioni.

Una specie di "punch" ghiacciato scivola giù per la gola procurandoci un gran piacere; quattro chiacchiere, poi al ristorante dove ogni giorno potremo gustare tutte le specialità della cucina francese.

Una volta alla settimana, però, lo chef lascia che i cuochi tahitiani prendano il sopravvento, e questo giorno si tramuta così in una festa: il "tamarà".

S'inizia con una serie di danze polinesiane dove stupende ragazze al ritmo di tamburi di legno ondeggiavano ritmicamente il loro bacino al tempo del "tamarè".

Gli uomini intanto preparano un forno scavato nella terra, dove pongono pietre roventi, pronto ad accogliere l'enorme cesto di foglie di palma.

Portato dalle potenti braccia di quattro indigeni, questo enorme cesto contiene i famosi maialini delle isole, banane rosse, il frutto dell'albero del pane, banane normali ed altre decine di specie di frutti.

Un piccolo getto d'acqua sulle pietre roventi, alcune foglie di palma, poi il

cesto famoso viene ricoperto da lamie di bandone prima, da terra poi.

Tre ore dopo viene riportato alla luce, cotto oramai, come in una specie di "bagnomaria", e servito a tavola con la stupenda zuppa di pesce crudo alla tahitiana, e con la scusa che si deve mangiare tutto con le mani... c'è proprio di che leccarsi le dita.

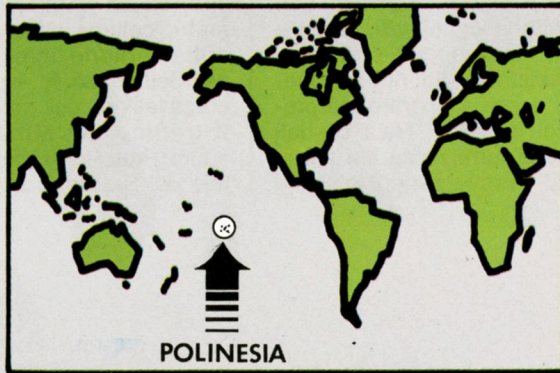
Un'uscita dal Villaggio del Club mi porta un giorno alla scoperta delle antiche vestigia degli indigeni polinesiani.

Sparsi sull'isola, in alcune località dominanti il mare, sorgono ancora i resti di antichissime are votive su cui si vuole venissero consumati sacrifici umani, ammessi dalla religione di allora, per ingraziarsi un "Tiki", Dio della fertilità.

L'unico svantaggio quando si va in questo paradiso terrestre è che il tempo sfugge dalle mani, senza che ci se ne accorga; i giorni passano via velocissimi ed alla fine, quando è ora di ripartire, ci si ritrova a fissare l'ultimo tramonto infuocato, e lo si fissa al punto di farsi trafiggere gli occhi dal sole. Il dolore che si ha dentro si nasconde con la scusa di questo sole che può costringere a portare gli occhiali.

Testo e foto di LUCIO COCCIA

Per il contributo dato alla realizzazione di questo servizio si ringraziano: la Ditta G.S.D Prodotti Smeralda, le Linee Aeree U.T.A e la Ditta Frinchillucci-Sub di Roma.



ARCIPELAGO delle MARCHESI
 NUKUHIVA UAHUKA
 UAUPOU HIVA OA
 FATU HIVA



In alto, a sinistra, uno dei 747 dell'Air New Zealand, che assicura il collegamento più rapido fra l'Europa e la Polinesia. Qui sopra, i Fokker di Air Polinesie, con i quali è possibile raggiungere, da Tahiti, numerose isole. Nella cartina a fianco, il quadro generale degli arcipelaghi che compongono la Polinesia Francese.

sto esclusivamente di atolli (isole maggiori: Rangiroa, Manihi, Takarua, Takapoto, Apataki, Hao, ecc.). Infine, a Nord-Est, quasi sull'Equatore, si trova l'Arcipelago delle Marchesi (isole maggiori: Nuku Hiva, Ua Huka, Ua Pou, Hiva Oa, Fatu Hiva).

La stagione migliore per raggiungere la Polinesia Francese è la nostra estate, che corrisponde all'inverno australe, con temperature medie sui 25 gradi e scarse piogge. Da gennaio a marzo le isole possono essere investite dai cicloni. Non sono necessarie vaccinazioni e basta il passaporto valido, ma con il visto per gli USA, in quanto i viaggi dall'Europa prevedono sempre uno scalo negli Stati Uniti. Il miglior volo dall'Europa è assicurato, due volte la settimana, da Air New Zealand, che con i 747 collega Londra con Papeete, con un breve scalo a Los Angeles.

NOTIZIE UTILI

La Polinesia Francese è composta da circa 150 isole, sparse al centro del Sud Pacifico, su una superficie grande come l'Europa. Si compone di diversi arcipelaghi. Quello centrale è l'Arcipelago della Società, dove si trova l'isola maggiore, Tahiti, che ospita la capitale Papeete, scalo d'arrivo dei voli

intercontinentali che collegano la Polinesia Francese al resto del mondo. Arrivando a Papeete è possibile raggiungere le altre isole sia con i voli di linea di Air Polinesie, che con servizi marittimi di linea. Sempre a Papeete è possibile noleggiare uno yacht per una crociera negli arcipelaghi. L'Arcipelago della Società si divide in due gruppi di isole,

quelle del Vento (Tahiti, Moorea, Maiaio, Mehetia e Tetiarua) e quelle Sottovento (Bora Bora, Raiatea, Tahaa, Huahine, Maupiti). A Sud di Tahiti si trova l'Arcipelago delle Australi (Tubuai, Rurutu, Rimatara, Raivavae, Rapa) e a Sud-Est quello delle Gambier (isola maggiore: Mangareva); a Est di Tahiti si estende il grande Arcipelago delle Tuamotu, compo-

Indirizzi utili: Air New Zealand, via Bissolati n. 54, Roma (tel. 4755979) - Ente Nazionale Francese per il Turismo, via Sant'Andrea n. 5, Milano (tel. 700268) - Maison de Tahiti et ses Iles, Avenue de l'Opera n. 43, Paris-France (tel. 2974246) - Farè Manihini, Boulevard Pomarè, B.P. 65, Papeete-Tahiti-Polinesie Française (tel. 29626).